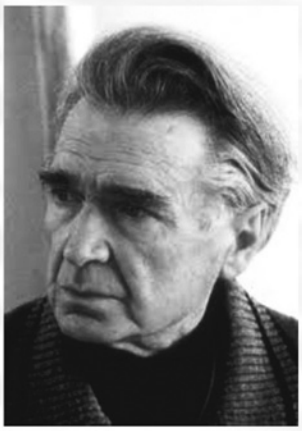
L'APOLIDE METAFISICO TROVA CASA…IN ITALIA

In occasione del centenario della nascita di Cioran, tanti gli appuntamenti dedicati al filosofo franco-rumeno. Ne abbiamo parlato con Antonio Di Gennaro, autore del volume "Metafisica dell'addio" ed organizzatore di un convegno svoltosi a Roma dedicato al pensatore di Rasinari .



di Domenico Fumarola

Il Novecento ha prodotto tantissime versioni differenti di filosofia, in base alle innumerevoli scuole di pensiero che si sono succedute nel secolo. Se scorriamo velocemente l'album filosofico del secolo scorso, appaiono figure come quelle di Husserl, Heidegger, Popper, Wittgenstein, Rorty e Derrida e movimenti come la psicanalisi, la fenomenologia, l'esistenzialismo, l'ermeneutica, la filosofia analitica, lo strutturalismo, il decostruzionismo, e potremmo continuare per ore. Eppure, c'è una figura di rilievo della filosofia europea che non trova posto in nessun elenco di pensatori e movimenti appena citati.

Si tratta di Emile Cioran, filosofo nato in Romania esattamente cent'anni fa e trasferitosi a Parigi dopo i vent'anni. Il pensatore di Rasinari, che preferiva girare l'Europa in bicicletta piuttosto che partecipare alla vita accademica francese, si è sempre definito un "apolide metafisico", un uomo privo di patria linguistica, geografica e culturale. Ma propria questa condizione di fragilità gli ha permesso di rifondare la lingua francese e di scrivere alcune delle pagine più belle della letteratura d'oltralpe, tanto da essere paragonato a Proust. La scelta di vivere ai margini della comunità culturale qualche anno fa ha creato un incredibile inconveniente al filosofo spagnolo Savater. Quest'ultimo, che si innamorò del filosofo franco-rumeno dopo una recensione letta su "Le Monde" in cui Cioran era paragonato addirittura al "diavolo", decise di dedicare alla filosofia del pensatore nativo di Rasinari la tesi di dottorato, ma dall'ambiente accademico filtrarono voci in merito all'inesistenza di Cioran: l'università pensava che il filosofo rumeno fosse un'invenzione per mettere in ridicolo l'ambiente accademico, una burla di Savater. Il filosofo spagnolo, come racconta in "Cioran un angelo sterminatore", fu costretto a chiedere una lettera di prefazione al pensatore rumeno che fungesse da "certificato di esistenza".

Per conoscere meglio questo straordinario pensatore apologeta della lucidità, abbiamo rivolto alcune domande ad Antonio Di Gennaro, che ha pubblicato poco tempo fa il volume "Metafisica dell'addio" – in cui sono raccolti i saggi che il filosofo italiano dedica a Cioran – ed organizzatore di un convegno svoltosi nei giorni scorsi a Roma in occasione del centenario della nascita del pensatore di Rasinari.

Possiamo fare un bilancio della storiografia e della critica su Cioran in Italia e nel mondo nel primo centenario della nascita del filosofo?

Cioran è uno dei più importanti teorici del '900. Pur tuttavia, è un autore ancora tutto da scoprire e da approfondire, soprattutto in Italia. Opere importantissime non sono state ancora tradotte nel nostro Paese: *Il crepuscolo dei pensieri*, *Il libro delle lusinghe*, *Il breviario dei vinti*, *Solitudine e destino* (che raccoglie articoli giovanili), la *Trasfigurazione della Romania*; inoltre, i carteggi con Wolfgang Kraus e Armel Guerne, la corrispondenza con i parenti e gli amici in Romania, le conversazioni e le interviste concesse ad importanti giornalisti e scrittori. Tutto materiale inedito, sconosciuto, prezioso, che può condurre a nuove prospettive interpretative.

In Italia le opere di Cioran arrivano grazie al lavoro del Prof. Mario Andrea Rigoni, che per la casa editrice Adelphi ha diretto la pubblicazione delle maggiori opere del pensatore rumeno. Parallelamente, in questi anni, sono stati pubblicati saggi critici molto interessanti che hanno affrontato il pensiero di Cioran da diverse angolature interpretative. Cito ad esempio i lavori di Rigoni, Vizioli-Orazi, Tripodi, Rodda, Rizzacasa, Castronuovo, Scapolo, Rotiroti (mi permetto

di citare anche il mio recente volume "*Metafisica dell'addio*").

In Europa, Cioran è conosciuto soprattutto in Romania e in Francia. In Romania è particolarmente attivo il Centre Internationale de Recherche Emil Cioran (a Sibiu), diretto da Eugène Van Itterbeek e da Mihaela Stănişor. In Francia, ricordo invece alcuni testi apparsi nella metà degli anni '90: "*Cioran l'hérétique*" di P. Bollon e "*Itinéraires d'une vie*" di G. Liiceanu che sono fondamentali per inquadrare la vita e l'opera di questo autore. Attualmente, sempre in Francia, operano giovani studiosi di primissimo piano come Aurélien Demars e Nicolas Cavaillès.

Ritornando all'Italia, abbiamo costituito, grazie anche al lavoro di Massimo Carloni, Renzo Rubinelli e Horia Corneliu Cicortas, un gruppo di ricerca trasversale, che ha come obiettivo quello di indagare i testi inediti di Cioran. Lavoriamo in sinergia, proprio perché siamo consapevoli di essere solo all'inizio della ricostruzione storico-filosofica-ermeneutica di questo grande pensatore.

Si può vedere nel pensatore di Rasinari un consulente filosofico ante litteram?

Eviterei questa espressione, molto in voga ai nostri giorni, ma che mi sembra inadeguata - inappropriata per "etichettare" l'esperienza filosofica e umana di Emil Cioran. Non mi pare che Cioran abbia fatto del proprio non-sapere (e della propria in-sofferenza) una professione. Cioran, più semplicemente, è stato un libero pensatore, un viandante, un clochard della filosofia. Il filosofare di Cioran è stato solo un modo per resistere alla vita, un esercizio privato, assolutamente personale per sopportare la drammaticità del vivere: l'inconveniente di essere nati. Cioran non è un consulente, ma un disperato, uno che vive ai margini del mondo, uno che ha percepito l'opposizione, la non-integrazione, l'estromissione dalla vita. La sua filosofia, quindi, è solo un modo per tollerare quest'urto, questa estraneità. Essa vuole curare (alleviare), per quel poco che vale, l'ineffabile ferita di essere.

Qual è stata l'importanza della compagna, Simone Bouè, nella vita di Cioran?

La loro relazione inizia a partire dagli anni '50 e si protrae sino alla fine (Cioran muore nel 1995, Simone, due anni dopo). Simone è sullo sfondo, non compare mai (nemmeno nei *Cahiers* o nelle interviste). Ma è lei che sostiene Cioran, anche materialmente. Cosa li accomuna? Quale legame li lega? Ho l'impressione che Simone sia vissuta nell'ombra di Cioran, in silenzio, quasi a supportarlo in un cammino di vita, caratterizzato dalla solitudine. Cioran è solo, nonostante la presenza, l'amore, e la cura di Simone. Per sé, Simone non chiede nulla. Questa è una straordinaria testimonianza d'amore, di una donna che accetta di condividere la propria vita con un solitario cronico, con un uomo depresso, ammalato di solitudine e ammaliato dalla solitudine.

"Ogni problema, quando se ne arriva al fondo, conduce alla bancarotta", scrive Cioran nel "Trattato di decomposizione": quanto è vero oggi questo aforisma, in tempi di crisi e bancarotta spirituale ed economica?

Il tempo in cui viviamo è caratterizzato dall'assenza di punti di riferimento. Tutto è molto precario perché tutto scorre velocemente. Mancano appigli, coordinate, valori. Le grandi ideologie sono crollate. Le religioni mostrano il loro volto illusorio e velleitario. A dettare legge, a dettare le condizioni del nostro vivere, convivere e interagire è la dimensione economica, che non rappresenta una impalcatura forte, ma una struttura molto debole, in ogni modo "onnivora". L'economia capitalista, che oggi è globalizzata, ha fagocitato anche la sfera politica. La politica arranca di fronte alla crisi dei mercati internazionali. Cosa può fare la filosofia? Cosa possono fare i filosofi? Cercare di comprendere, con la debole forza del pensiero, il senso di quanto accade ed indicare un possibile scenario alternativo. In questi tempi di "crisi", bisognerebbe rilanciare la dimensione etica ed invertire la nostra visione dell'uomo: da semplice lavoratore-consumatore di prodotti, a "pastore dell'essere" per utilizzare una espressione cara ad Heidegger. Ma oggi, quanta attenzione viene posta all'etica (al rispetto, al riconoscimento, alla libertà e alla centralità dell'uomo)? La voce dei filosofi è in-audita.

A questo proposito, qual è stato il rapporto di Cioran con la storia e la politica? Nell'ultima fase della sua produzione il pensatore è stato sollecitato anche ad esprimersi sul destino dell'Europa.

La storia, secondo Cioran non è altro che "l'apoteosi delle apparenze" (*Squartamento*, p. 65). Ciò che si realizza nel divenire storico non è il progresso o la razionalità, ma la caduta e il fallimento. L'essenza della storia, quindi, non è di natura "divina", ma "demoniaca". Nella storia non vi è un finalismo etico, un *telos*, una prospettiva escatologia. La storia è caratterizzata dal male, dalla distruzione, dalla disfatta, anzi, per riprendere un aforisma dei *Cahiers*: "Il segreto della Storia è il *rifiuto della salvezza*" (p. 541). Quale destino ci attende, allora? Cosa possiamo aspettarci dal futuro che non abbiamo già visto? Nulla, se non una continua decadenza. Per quanto riguarda la politica invece, Cioran in giovinezza (all'inizio degli anni '30 a Berlino) rimase folgorato

dal vitalismo e dal misticismo professato dai movimenti di estrema destra, come si evince da alcuni articoli e soprattutto dall'opera *La trasfigurazione della Romania*. Successivamente a questo abbaglio, Cioran non si occuperà più di politica e ricorderà questo periodo in termini molto negativi: "Penso agli anni 1933-34-35, alla follia che si era impadronita di me, alle mie ambizioni smisurate, al delirio «politico», ai progetti chiaramente demenziali – che vitalità nello squilibrio!" (*Quaderni*, p. 494) E ancora, sempre nei *Cahiers*: "La mia ammirazione patologica per la Germania mi ha avvelenato la vita. È stata la peggiore follia della mia giovinezza" (p. 918).

Quanto sono accettabili le posizioni di chi ha cercato di incasellare il pensiero del filosofo rumeno nell'anarchismo di sinistra piuttosto che nel radicalismo conservatore?

Cioran non è né di sinistra, né di destra. Non è né un socialista, né un liberale, né un progressista, né un conservatore. Queste categorie non si applicano al pensiero di Cioran. Non perché egli sia al di sopra del dibattito politico o ideologico. Cioran è al di sotto, al di sotto di tutto. Cioran vive l'inferno della vita, il non-senso universale. Per chi è afflitto dalla noia e dalla malinconia (dal "cafard" per riprendere il termine utilizzato da Cioran), non ha senso prospettare per l'uomo uno scenario di salvezza, di libertà, di liberazione. Qualsiasi ricetta politica è "utopica". Cioran è invece il teorico della "antiutopia" e del "regresso". Il sogno di Cioran è l'implosione della storia e dell'umanità: la vittoria del nulla sull'essere.

Nel tuo volume "Metafisica dell'addio" scrivi, commentando alcuni passi di Cioran: "Quasi fosse un analgesico, la scrittura lenisce il dolore dello spirito, l'agonia della psiche di essere corpo, carne. Come una carezza, consola dai graffi del tempo, dal trauma del divenire". Tu che funzione attribuisci alla scrittura?

La scrittura ha una funzione terapeutica. Cioran parla della scrittura come di un "mezzo di liberazione". Nella scrittura riverso il mio mondo interiore, il "magma" che è dentro di me. Ciò che io sono nella profondità del mio essere, viene detto – accennato - in parole, viene trascritto. Soprattutto nei diari o nella poesia, l'anima per un poco si acquieta, si placa perché trova uno sbocco "sensibile", "estetico", "estatico". Quale parola può dire la solitudine, il dolore, la gioia o l'amore? Senza la scrittura, la mente esplode, il cuore implode. Vi è la necessità di comunicare, di comunicarsi, di portare fuori di sé le proprie emozioni, le proprie ossessioni, i propri "demoni". La scrittura è quindi un'operazione di sopravvivenza, è un atto di resistenza. Essa nasce da una necessità, da un'urgenza psichica, da un delirio. A parlare, qui, è l'Inconscio, la mia *Ombra*, non certo la mia razionalità o il mio io "logico".

Per concludere: quale può essere il ruolo del filosofo nei primi decenni del XXI secolo? Quale funzione attribuire alla "lucidità" della riflessione filosofica?

Che cos'è oggi la filosofia? "Pensiero debole", ermeneutica, interpretazione di ciò che accade e di ciò che è accaduto. La filosofia, certo, non può "rivoluzionare" il mondo. Pur tuttavia può investigare, vagliare criticamente, indicare vie da percorrere. L'importante è che la filosofia mantenga un contatto forte con la realtà e non scada in un sapere astratto, accademico, puramente teorico e autoreferenziale. La filosofia deve essere, hegelianamente, "pensiero della vita". Non solo della vita passata (molta filosofia oggi è soltanto storia della filosofia), ma della vita presente, della nostra quotidianità, piena di contraddizioni. Il filosofo deve saper decodificare gli eventi, proporre un senso nella realtà in cui viviamo, offrire delle chiavi di lettura in questa contemporaneità "liquida". Cioran, in questo senso, mi sembra un pensatore molto attuale perché ha concepito la filosofia come autentica riflessione sulla vita, a partire dai dati vissuti.

"Quello che mi interessa – scrive il filosofo rumeno – è la mia vita, non le dottrine sulla vita. Per quanti libri sfogli, non trovo niente di diretto, di assoluto, di insostituibile. Dappertutto è il solito vaniloquio filosofico" (Quaderni, p. 149). Ecco, allora, la filosofia come *philo-sophia*, continua, costante ricerca-attribuzione di senso, nonostante l'assurdità della vita. La vita è una cosa sconcertante. Ma è a partire dal non-senso della vita, che nasce l'interrogazione filosofica.

Domenico Fumarola

Antonio DI GENNARO si è laureato in Filosofia all'Università di Napoli "Federico II". I suoi studi privilegiano lo sviluppo dell'esistenzialismo contemporaneo con particolare riferimento alle problematiche del tempo e del dolore. Nel 2000 ha pubblicato la raccolta di versi **Parole scomposte** e saggi sul pensiero di Emil Cioran, compresi nel volume "**Metafisica dell'addio**". In collaborazione con l'Accademia di Romania di Roma, ha organizzato un Convegno di studi che si è svolto in data 10 novembre 2011 per celebrare il centenario della nascita di Cioran e che ha coinvolto i maggiori studiosi italiani. Sta inoltre seguendo un'attività di ricerca sui testi inediti del pensatore rumeno.